

Si pensa di restaurare l'obbligo per il padrone di fornire le ragioni se si licenzia un nuovo assunto

La polizia carica ma solo chi scatena le violenze: black bloc e estremisti di destra infiltrati nel movimento

# Rivolta degli studenti, Chirac apre al dialogo

Il presidente francese: «Trattativa al più presto sulla legge del primo impiego»

La protesta non si ferma: oggi nuovo corteo contro de Villepin. In piazza anche i sindacati

di Gianni Marsilli / Parigi

**JACQUES CHIRAC** s'è messo finalmente paura, e ha lasciato cadere due paroline: il Cpe (contratto di primo impiego) è certo «importante» (avrebbe potuto dire «essenziale», ma non l'ha detto) per l'avviamento dei giovani al lavoro, ma il governo dev'essere

«aperto al dialogo», che deve aprirsi «al più presto». La direttiva presidenziale è chiara: per Villepin non è più tempo di tergiversare, contando sul logorio o sull'imbarbarimento del movimento anti-Cpe. Che il primo ministro apra subito un tavolo di trattativa e che in quella sede, pur senza abolire la legge appena approvata, si trovi il modo di emendarla nel profondo. Anche restaurando l'obbligo, per il datore di lavoro, di fornire una motivazione quando dovesse licenziare un nuovo assunto: questo non l'ha detto Chirac, ma uno dei suoi ministri, Jean Louis Borloo. Un paletto al libero arbitrio del «padrone» che toglierebbe di mezzo il primo e più importante ostacolo al negoziato. Ma se queste sono le intenzioni, nei fatti non sia-

Almeno 200 fermati dopo gli scontri nella notte tra giovedì e ieri. Oggi attese a Parigi oltre un milione di persone

mo ancora a questo punto di svolta. Anzi oggi ci sarà la nuova prova di forza. Se giovedì sono scesi in piazza gli studenti, oggi tocca ai sindacati e all'opposizione. I sindacalisti confidano in un'ondata d'urto di un milione e mezzo di manifestanti. Finiti i cortei, è già stato preso appuntamento per stasera stessa, tra sindacati e organizzazioni universitarie, per fare il punto della situazione e per preparare una risposta alle «avances» che arriveranno da Dominique de Villepin. La corda si sta tendendo troppo, come ha dimostrato la lunga agitativissima serata di giovedì. Centodieci feriti, in gran parte poliziotti, dei quali undici resteranno per qualche settimana in ospedale. Duecento fermati, 77 dei quali ancora ieri sera erano al fresco. Danni, soprattutto intorno alla Sorbona e al boulevard Saint Michel, per un milione di euro. Per ore si sono succedute le scene tipiche della guerriglia urbana: incendi e saccheggi di negozi, automobili

date alle fiamme, arredo urbano sistematicamente distrutto. I protagonisti della battaglia sono anarchici, o black-bloc, o «casseeurs» poco ideologizzati, isolati dal resto del movimento. Ma anche estremisti di destra, accorsi in forze per dar la caccia ai «rossi» e nel contempo giocare alla guerra con i gendarmi. I quali, va detto, si sono finora comportati in maniera esemplare. Giovedì, prima di caricare i violenti, hanno aspettato che arrivasse tutto il corteo e che cominciasse a sciogliersi. Erano rimasti stoicamente immobili per due ore, bombardati con ogni sorta di oggetti contundenti, per non rischiare di travolgere qualche innocente liceale nelle loro cariche. In questi giorni stanno facendo l'esatto contrario di quanto fecero le forze dell'ordine italiane al G8 di Genova nel luglio del 2001, quando misero tutti nello stesso sacco, teppisti e civili dimostranti. Ci sta facendo un'ottima figura il ministro degli Interni Nicolas Sarkozy, rivale di Villepin in seno alla destra. Non spreca una sola parola di solidarietà per il suo primo ministro (anzi, i suoi fedeli non esitano a definire «una grande fesseria» il modo in cui Villepin ha gestito il Cpe), e nel contempo incassa la simpatia dell'opinione pubblica. Su questo piano, il Cpe sta fungendo da cernita in vista delle prossime presidenziali, almeno a destra: se Villepin dovesse calare le brache, per Sarkozy si aprirebbe un boulevard.

Una delle proposte che Villepin dovrebbe fare ai giovani e ai sindacati è che il Cpe venga applicato ma sottoposto a verifica: appuntamento tra sei mesi per verificare quanti siano i nuovi assunti, e se valga la pena di continuare. Ma gli risponderanno senz'altro di no, perché il punto è un altro: la libertà di licenziare senza giustificato motivo nei primi due anni, contro lo spirito del codice del lavoro come si è costruito nei decenni. Il «giustificato motivo» in Francia (non in Inghilterra, per esempio) non è solo una norma, ma una nozione culturale. Non per caso i sondaggi dicono che il 68 per cento dei francesi è contrario al Cpe. Dominique de Villepin ha voluto passare in forza, in un tentativo ussario di liberalizzazione del mercato del lavoro. Il suo obiettivo è di vincere la più difficile delle scommesse: ridurre la disoccupazione giovanile, pari ad un inglorioso 23 per cento. Ma l'ha fatto con metodo bonapartista. Non è piaciuto a nessuno, neanche a buona parte dei suoi.



Manifestanti improvvisano un sit-in prima di essere arrestati negli scontri di giovedì a Parigi. Foto di Charles Platiau/Reuters

## NUCLEARE

La Cina: dare all'Iran tra 4 e 6 settimane

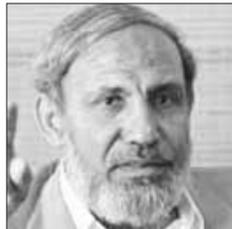
**NEW YORK** La Cina è pronta ad accettare che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu dia tra le 4 e le 6 settimane all'Iran perché si adegui alle esigenze dell'Agenzia dell'Onu per l'energia atomica, l'Aiea di Vienna. Lo ha indicato ieri il rappresentante della Cina all'Onu, ambasciatore Wang Guangya. Le dichiarazioni di Wang hanno preceduto una prima riunione formale del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sui programmi nucleari iraniani a finalità militare. Wang ha detto: «Dobbiamo lasciare a diplomazia ed Aiea tempo sufficiente per fare il loro lavoro, almeno dalle 4 alle 6 settimane». I Quindici si vedranno di nuovo martedì prossimo e un testo potrebbe essere approvato già la prossima settimana. Come ha indicato l'ambasciatore britannico Emyr Jones Parry al termine della riunione di ieri, «la risposta che abbiamo ricevuto oggi dai nostri colleghi ci indica che siamo molto vicini».

## Territori, i volti del governo nell'era Hamas

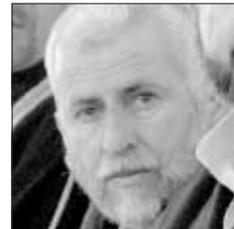
Oggi la presentazione dei ministri. Il premier a tv Usa: mai autorizzato una missione kamikaze

di Umberto De Giovannangeli

**IL «MONOCOLORE»** targato Hamas è pronto. Poche ore ancora, il tempo di accertare la definitiva indisponibilità di Al-Fatah a entrare in un esecutivo di unione nazionale, e poi la lista dei ministri sarà presentata al presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen. Questione di ore per l'apertura ufficiale della nuova era politica nei Territori: l'era di Hamas. Assieme alle politiche cambiano anche nomi e volti degli uomini con cui la quotidiana cronaca mediorientale dovrà fare i conti. Nessun dubbio sul premier: sarà il «pragmatico» Ismail Haniyeh, 43 anni e 11 figli, espressione dell'«anima sociale» del movimento, più attenta alla «islamizzazione» temperata della società piuttosto che sensibile ai proclami jihadisti. Le novità più interessanti, che l'Unità è in grado di anticipare, riguardano alcuni dei ministri-chiave nel nuovo governo. A cominciare dal ministro degli Esteri. Qui c'è la sorpresa più clamorosa: a rappresentare le ragioni dei palestinesi nel consesso internazionale sarà un laico, progressista, già ministro della Cultura (Al-Fatah) nel governo di Abu Mazen: si tratta di Ziad Abu Amr, 56 anni, il più autorevole studioso del fondamentalismo islamico palestinese. Il suo «Islamic Fundamentalism in West Bank and Gaza» rappresenta il saggio più documentato e ricco di spunti analitici sull'affermarsi dei movimenti islamisti nei Territori. Non meno delicato è l'incarico a cui sarebbe destinato un ex insegnante, Saed Syam, uno dei capi di Hamas nella Striscia: salvo sorprese dell'ultima ora,



Mahmud Al Zahar Leader di Hamas nella Striscia di Gaza, sfuggito a vari raid mirati da parte d'Israele



Saed Syam Già portavoce del movimento nella Striscia, dovrebbe ricoprire il ruolo di ministro degli Interni



Ziad Abu Amr Laico, già ministro di Abu Mazen, dovrebbe ricoprire l'incarico di ministro degli Esteri



Ismail Haniyeh 43 anni, è il nuovo premier palestinese. Rappresenta l'ala «pragmatica» di Hamas

Syam sarà il nuovo ministro degli Interni, colui chiamato a conciliare il controllo della pleora dei servizi di sicurezza dell'Anp con il mantenimento in vita del braccio armato di Hamas, le Brigate Ezzedin al Qassam. Ma i leader islamici sanno che il primo banco di prova sarà per loro quello sociale: sanità, occupazione, infrastruttura. In questi ambiti si cimenteranno alcune delle figure più conosciute di Hamas, tra le quali

Mahmud Al Zahar, il leader del movimento islamico a Gaza, al quale verrebbe assegnato il dicastero della Sanità. La pace passa per Al Quds (Gerusalemme): un tasto su cui Hamas ha particolarmente battuto nel corso della campagna elettorale. Nel nuovo governo, il ministero per gli Affari di Gerusalemme sarà guidato da uno dei leader spirituali di Hamas, lo sceicco Mahmud Abu Teir. Agli affari sociali, altro dicaste-

ro-chiave, sarebbe destinato il leader islamico della Cisgiordania: lo sceicco Hassan Youssef. Della compagine di governo dovrebbe far parte, con un incarico sociale legato alla condizione femminile, anche Umm Nidal Farahat, leader del gruppetto di parlamentari donne (6) di Hamas. «Per migliorare la condizione delle donne - è il suo pensiero - è necessario metterle in condizione di partecipare allo sviluppo e alla costruzione del-

la società, protagoniste delle lotte e della resistenza, essere compagne a ogni livello insomma». In attesa di prendere pieno possesso delle sue funzioni, Haniyeh cerca di rassicurare la comunità internazionale sulle intenzioni del governo da lui presieduto. E lo fa attraverso una interessante intervista concessa alla rete televisiva statunitense Cbs: il premier di Hamas confida di sperare di poter firmare un accordo di pace con Israele. Nell'intervista, Haniyeh parla anche del proprio passato, e assicura di «non avere le mani sporche di sangue» e di non avere mai ordinato azioni armate o terroristiche contro Israele. «Non siamo gente assetata di sangue, vogliamo fermare il bagno di sangue», afferma. E poi una ulteriore rassicurazione: «Non ho mai mandato nessuno in missione suicida, se uno dei miei figli venisse a chiedermelo, non prenderei neppure in considerazione la possibilità di benedirlo». «Noi vogliamo fermare il massacro», ripete più volte Haniyeh. Ma per rinunciare alla violenza e riconoscere a Israele il diritto di esistere - aggiunge - Hamas esige che Israele riconosca uno Stato palestinese nelle frontiere della Striscia di Gaza, della Cisgiordania e di Gerusalemme est. «Solo allora - conclude il nuovo premier palestinese - potremo cominciare le trattative».

## «Maxi sbronza» in Spagna: 25mila giovani bloccano Granada

**MADRID** Prima ancora che scocasse l'ora fatidica delle dieci di sera, stabilita per l'inizio del «grande botellon», la maxi sbronza collettiva, in tutta la Spagna, almeno 25.000 giovani si sono radunati nel centro di Granada, provocando la chiusura di una delle più importanti strade della città. «Non abbiamo mai visto niente di simile a Granada», ha detto un portavoce della polizia. «Non c'è dubbio che sia il più grande Botellon visto in Spagna». Raduni per bere insieme alcolici nelle strade e ubriacarsi in barba alla legge e ai costi eccessivi dei locali, ovvero i botellones, sono stati indetti ieri in via informale, per lo più attraverso Internet e Sms, in 20 città spagnole. I Botellones, normale

modo di passare il tempo per i giovani spagnoli, sono stati proibiti da molti consigli municipali perché si traducono in un turbamento dell'ordine e della quiete pubblica. Ieri sera a Madrid grande dispiegamento di polizia nelle piazze dove erano stati previsti i raggruppamenti degli inusuali contestatori. Il ministro dell'Interno Alonso ha avvertito che le autorità faranno «rispettare la legge». L'iniziativa, che prende il nome dai contenitori da due litri di coca cola «botellon» (bottiglione) che vengono riempiti di alcolici dai giovani che si radunano per bere all'aria aperta, è nata a Siviglia nel febbraio scorso e si è poi diffusa in tutto il Paese.

## GERUSALEMME

La mamma arabo-israeliana non paga il conto del parto. L'ospedale trattiene per due mesi la neonata

/ Gerusalemme

Una neonata di padre palestinese e madre arabo-israeliana è stata trattenuta per due mesi nell'ospedale di Gerusalemme Est in cui è venuta alla luce, in attesa che i genitori pagassero il conto del parto. A rivelarlo è stato il quotidiano israeliano Haaretz. I responsabili dell'ospedale israeliano Moqassed hanno accettato di consegnare la piccola solo dopo l'intervento del ministero della Giustizia, cui i genitori si erano rivolti. Ora il ministero sta decidendo se denunciare la clinica per sequestro di persona. Due mesi fa, la donna aveva dato

alla luce prematuramente tre gemelli all'ospedale Moqassed. I piccoli avevano bisogno di un periodo in incubatrice e di cure speciali, ma temendo che il Servizio sanitario nazionale non avrebbe rimborsato le spese, visto che il padre è palestinese, la direzione della clinica ha chiesto il pagamento anticipato del conto di 2mila euro. Eppure, in quanto arabo-israeliana, la madre dovrebbe godere a pieno titolo dei diritti di cittadina israeliana. I genitori hanno risposto che non disponevano della somma e a quel punto l'ospedale ha dimesso due bimbi e ha trattenuto la terza, a garanzia del pagamento. La settimana scorsa, i genitori

hanno deciso di rivolgersi al ministero della Giustizia che ha indagato sulla vicenda e ha appurato che «le cose stavano proprio come sosteneva la madre», ha riferito Eyal Globus, capo dell'ufficio legale del dicastero. La bambina era stata trattenuta, ma non aveva ormai più nessun bisogno di cure. Globus ha trasmesso la pratica al ministero della Sanità, con la giustificazione addotta dal direttore dell'ospedale. Per il Moqassed, aveva detto, che è procedura normale assicurarsi che un debito sia pagato. Con ogni mezzo. Di fronte all'ingiunzione del ministero, però, l'ospedale ha dimesso la bimba.